

PREFAZIONE

Quando ho cominciato la mia carriera professionale di guardia forestale, le mie conoscenze sulla vita segreta degli alberi erano grossomodo pari a quelle di un macellaio sulle emozioni degli animali. La moderna silvicoltura produce legname, cioè abbatte alberi e poi ne ripianta di nuovi. Leggendo le riviste specializzate, ci si fa rapidamente l'idea che il bene del bosco sia di interesse solo nella misura in cui è necessario per una gestione economica ottimale. Per la routine quotidiana del guardaboschi questo è sufficiente, e a poco a poco la visione si distorce. Dovendo valutare ogni giorno centinaia di abeti, faggi, querce o pini per stabilire se fossero adatti per la segheria e quale fosse il loro valore commerciale, la mia percezione aveva finito per limitarsi a quel campo.

Una ventina d'anni fa ho cominciato a organizzare training di sopravvivenza e giri dei rifugi per turisti. A queste attività si sono poi aggiunti un "cimitero del bosco" e alcune riserve naturali intatte. Nelle conversazioni con i numerosi visitatori la mia immagine del bosco si è raddrizzata. Alberi curvi e nodosi, che all'epoca catalogavo ancora come scadenti, suscitavano entusiasmo negli escursionisti. Insieme a loro, ho imparato a non prendere in considerazione solo i tronchi e la loro qualità, ma a prestare attenzione anche a radici bizzarre, a particolari forme di crescita o a soffici cuscini di muschio sulla corteccia. L'amore per la natura che aveva iniziato a pervadermi già quando avevo 6 anni si era riacceso. All'improvviso avevo scoperto innumerevoli prodigi che riuscivo a malapena a spiegarmi. Inoltre l'Università di Aquisgrana aveva cominciato a effettuare regolari lavori di ricerca nel mio distretto forestale. Molte domande avevano trovato una risposta, e infinite altre ne sorgevano. La mia vita di guardaboschi era tornata a essere appassionante, ogni giorno



nel bosco era un viaggio di esplorazione. Questo richiedeva attenzioni e riguardi insoliti nella gestione forestale. Chi sa che gli alberi provano dolore e hanno una memoria, e che i genitori alberi vivono insieme ai loro figli, non riesce più ad abatterli tanto facilmente e a imperversare fra l'uno e l'altro con pesanti mezzi meccanici. Già da due decenni questi ultimi sono stati banditi dal mio distretto e quando capita di dover tagliare singoli tronchi, il lavoro viene svolto delicatamente dai boscaioli con i loro cavalli. Un bosco sano, magari addirittura felice, è nettamente più produttivo, e questo comporta nello stesso tempo maggiori introiti. Questa argomentazione ha convinto anche il mio datore di lavoro, il comune di Hümmel, e così nel minuscolo paesino dell'Eifel anche in futuro non si prenderà in considerazione nessun altro sistema di coltivazione. Gli alberi tirano un sospiro di sollievo e rivelano ancora più segreti, soprattutto i gruppi che vivono nelle aree protette create di recente, dove sono del tutto indisturbati. Non finirò mai di imparare da loro, ma già quello che ho scoperto finora sotto la volta delle loro chiome è qualcosa che prima non avrei mai immaginato.

Vi invito a condividere con me la felicità che possono darci gli alberi. E chissà, forse durante la vostra prossima passeggiata nel bosco anche voi scoprirete piccole e grandi meraviglie.

